

Lettera di Sr. Serafina Sergi in occasione del Natale 2011

MILLE E UNA STORIA

Era un ventoso pomeriggio di maggio, Chaganyo entrò nel mio ufficio e con aria soddisfatta mi disse: "ora so che il Signore ci ha consolato" Cosa vuoi dire? Gli chiesi, allora mi raccontò la sua storia.

Quando era nel sesto anno della scuola primaria morì suo padre lasciandola orfana insieme ad altri due fratellini e una sorellina. La scomparsa del padre era come un uragano che si abbatteva sulla sua manyatta. Appena compiuti i riti funebri lo zio paterno si presentò e portò via le due mucche e il vitello che costituivano tutta la ricchezza della famiglia. Avrebbe portato via anche la mamma, se questa non avrebbe resistito energicamente ed anche andata lontana per un po' di tempo.

Changayo, la più grande, vedendo la mamma piangere disperatamente cercò di incoraggiarla e le disse: "Non piangere mamma, non disperarti, il Signore un giorno ci consolerà". Passarono due anni di fatiche e di stenti, come per la maggior parte della gente in questa zona. Changayo aveva completato la scuola primaria e sapendo che una nuova scuola secondaria apriva i battenti nella missione di Karare, appiccò con grande speranza e fu accettata. Al giorno stabilito Chaganyo e sua madre si misero in cammino per raggiungere Marsabit. Si trattava di un viaggio lungo e faticoso, dal loro piccolo villaggio "G" dovevano raggiungere un villaggio più grosso "K" dove avrebbero trovato un lorry (camion) che le avrebbe portate a Marsabit. La prima parte del viaggio era di circa 50km di puro deserto. Mamma e figlia dovevano percorrerlo a piedi e vi si incamminarono con tanta buona volontà. Ad un certo punto, Changayo, stremata dalla fatica si accasciò a terra e disse: "mamma, lasciami morire in questo deserto perché non ce la faccio più". La mamma abbracciò la ragazza e le disse: "Figlia mia, tu un giorno mi dicesti che il Signore ci avrebbe consolato, ora io lo dico a te, coraggio, changayo, non abbatterti, il ci consolerà" In scuola la giovane visse giorni sereni, si sentiva consolata. Passò bene gli esami nazionali e la aiutammo a continuare per un diploma universitario che la abilitasse ad un lavoro. La lotta di Changayo purtroppo non è ancora finita. Qualche giorno fa venne a trovarmi a Nairobi. La vidi sofferente e preoccupata. Cosa c'è che non va le chiesi? Sono stata ammalata, mi rispose e poi ci sono problemi. Che problemi ci possono essere ora che stai per finire i tuoi studi? Il suo aspetto fisico mi preoccupava. Mi vogliono sposare disse tra lacrime e rabbia. Feci un salto, chi ti vuole sposare gridai? Tutti, mi rispose, i miei zii, i miei parenti, il clan, gli anziani e il capo del villaggio, non certo la mia mamma. Io non voglio sposarmi, voglio trovare un lavoro e aiutare la mia famiglia a tirarsi fuori dalla miseria. Voglio che i miei fratelli e sorella vadano anche loro a scuola. Sister, questa volta prenderebbero molte mucche perché sono una donna istruita. Cerca un posto dove posso nascondermi lontano dalla mia gente. Come nasconderti lontano dal villaggio?, non è proprio per la tua comunità che ti abbiamo preparata? Non riuscirai a difenderti? Mi giocheranno molti trabocchetti se non mi metto al riparo, per favore, sister, fa qualcosa per me.

Questa è solo una delle mille storie che si raccontano negli ambienti della scuola secondaria "bishopCavallera" a Karare - Marsabit. Sì, perché per questo la scuola esiste per aiutare le ragazze dei villaggi più remoti dei deserti del Chalbi e del Kaisut, le ragazze più bisognose.

La "BISHOP CAVALLEREA GIRLS SECONDARY SCHOOL" fu iniziata nel 2004 per volontà e tenacia di Mons. Ambrogio Ravasi allora vescovo di Marsabit e con l'aiuto delle Suore Missionarie della Consolata. L'obiettivo principale è quello di preparare donne leaders che, formate secondo i valori umani e cristiani possono in seguito aiutare le loro comunità a crescere e rinnovarsi nella fede, e vivere nel rispetto di tutte le persone al di là delle differenze etniche, di sesso ecc. Timidamente possiamo dire che qualche piccolo risultato si comincia a vedere.

I criteri che guidano la scelta delle giovani sono quelli della rappresentatività, tutti i gruppi etnici e tutte le comunità sono rappresentate.

Scegliamo le più povere, le più bisognose di cure mediche e anche le più povere accademicamente, e questo per sottrarre il più possibile ragazze a matrimoni precoci ed offrire loro un futuro diverso e migliore. Nessuno può immaginare la gioia di queste giovani che vengono da situazioni di assoluta povertà e passano gli esami nazionali con voti che permettono loro di unirsi a quelle più emancipate nelle aule delle università.

La nostra è una scuola convitto, le 188 studenti sono tutte interne anche perché vengono da villaggi molto lontani. Arrivano sempre puntuali e felici all'inizio di ogni trimestre. Sono felici e riconoscenti per quel che facciamo per loro. Sono ben consapevoli che facciamo tanti sforzi per mantenere le rette scolastiche basse, e nonostante siano basse più del 50% non riesce a pagare, ci affidiamo alla provvidenza e a sponsorizzazioni. Ogni domenica le nostre ragazze volentieri e con tutto il cuore pregano un rosario per i benefattori perché il Signore li ricompensi.

La scuola conta solo otto anni, l'abbiamo costruita a Karare, un villaggio a 20 km sud di Marsabit, un autentico pezzo di savanna, abitato prevalentemente da Samburu e Rendille, ma anche da enormi elefanti. Lungo questi anni abbiamo lavorato intensamente per rendere il nostro compound un luogo accogliente e sereno per le nostre giovani. Ancora non abbiamo finito di lavorare per renderla completa in tutti gli aspetti:

- L'acqua, è il problema n°1, pensate che le nostre giovani in tempi normali ricevono circa tre litri di acqua al giorno per la loro igiene personale e il lavaggio dei loro indumenti. L'unica acqua possibile è quella piovana che raccogliamo in serbatoi di metallo di 48,000 litri l'uno. Al momento ne stiamo installando 2 per arrivare a 12, ma solo quando arriveremo a 20 la scuola sarà autosufficiente.

- L'elettricità, abbiamo bisogno di più pannelli solari e mulini eolici per poter avere luce ed energia motrice per un normale andamento della scuola.

- La nostra vecchia landrover ci lascia spesso e volentieri sulla strada dove non c'è rete telematica e possibilità di comunicare. Ne abbiamo bisogno di una nuova, la macchina qui non è un lusso, è una necessità. Quando le ragazze si ammalano dobbiamo portarle a Marsabit, 20 km su una strada tutta corrugata, in una realtà dove il trasporto è quasi nullo ed è impossibile comunicare con cellulari ecc.

Sogniamo anche di avere installati qualche computer per iniziare le giovani a questi nuovi strumenti di comunicazione e di lavoro.

Ed infine, ma la più importante, desideriamo avere una cappella, specificamente per la scuola, che sia il centro e il cuore di questa famiglia "Cavallera". La presenza reale e sacramentale di Gesù sarebbe certamente una sorgente di forza, il cuore dove tutte le storie felici e tristi delle nostre giovani potrebbero riversarsi per essere assunte e trasformate dal Signore della storia e dal Dio di ogni consolazione.

In questi anni abbiamo visto i miracoli della provvidenza compiersi in questo compound, siamo grandemente riconoscenti al Signore e a tutti quelli che aiutano nel suo nome. La Missione è di tutti e i modi di compierla sono molti, tutti quelli che l'amore di un cuore appassionato del regno può suggerire.

Buon Natale!

Sr. Serafina Sergi MC